

FASE B

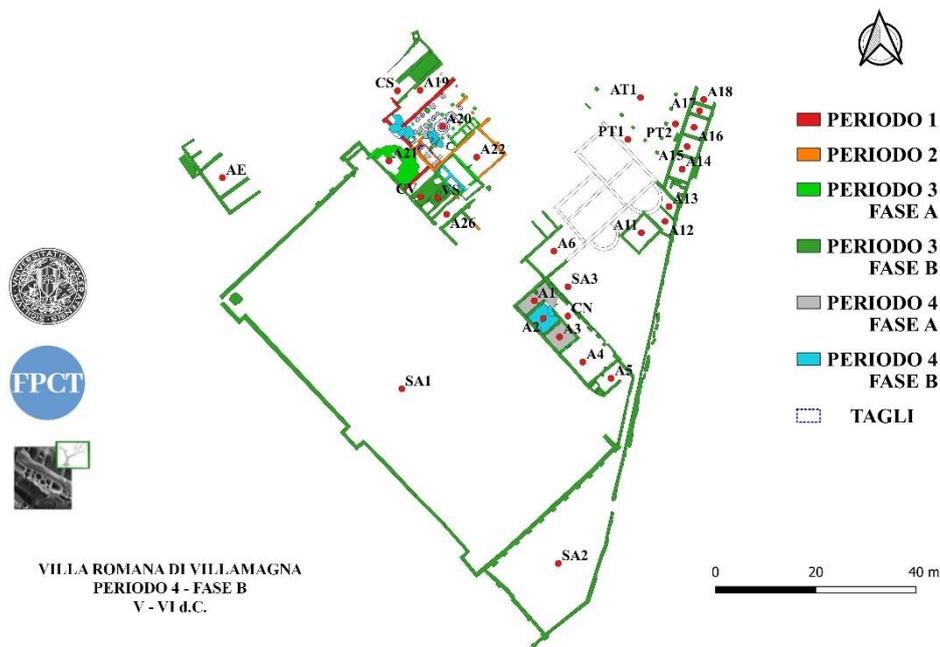


Figura 1 - Periodo 4 - Fase B. Pianta della villa.

La Fase B (Figura 115 e 118), che nel caso della parte residenziale si prolunga probabilmente fino alla Fase C, è invece relativa al riuso dell'A2 attraverso un cambio di destinazione che probabilmente suggerisce una defunzionalizzazione del resto delle stanze finora indagate. La parete sudoccidentale (USM 3144) dell'A2 fu distrutta, forse già nella Fase A, e scavando gli strati di crollo bruciati s'intaccò parte del mosaico pavimentale per installare quello che sembra essere un forno (USM 3160).



Figura 2 - Sulla sinistra il forno USM 3160. Si noti il taglio effettuato sul mosaico per la sua installazione.



Figura 3 - Pars urbana, A2. Livello di riuso relativo alla Fase B del Periodo 4.

Questa struttura è costituita da materiali di riuso, sicuramente rimossi in parte dall'A3 (*bessales* delle *suspensurae*), che venne quindi utilizzato come punto di prelievo, e forse da un secondo ambiente caldo. Infatti, oltre ai *bessales*, sono presenti anche esagonette fittili che dovevano fungere anch'esse da *suspensurae*. Non escludendo l'ipotesi che possano

essere state impiegate due differenti tipologie di laterizi per i pilastri dell'A3, sembra più verosimile pensare a un secondo ambiente caldo con il pavimento sospeso mediante pilastri costituiti, appunto, da esagonette. In connessione con questo forno vi è un piano d'uso (US 1031) (Figure 116-117) costituito da terra argillosa molto chiara e materiali di spoglio, tra cui le due parti di una macina. La presenza di frammenti ceramici pertinenti agli stessi contenitori e trovati in differenti livelli dei due ambienti (A2: US 1025 / A3: UUSS 1036 e 1039) sembra essere un chiaro indicatore del fatto che in questo momento si visse una fase di risistemazione e spoglio tra l'A2 e l'A3 con l'obiettivo di riutilizzare, come si è visto, il solo A2.

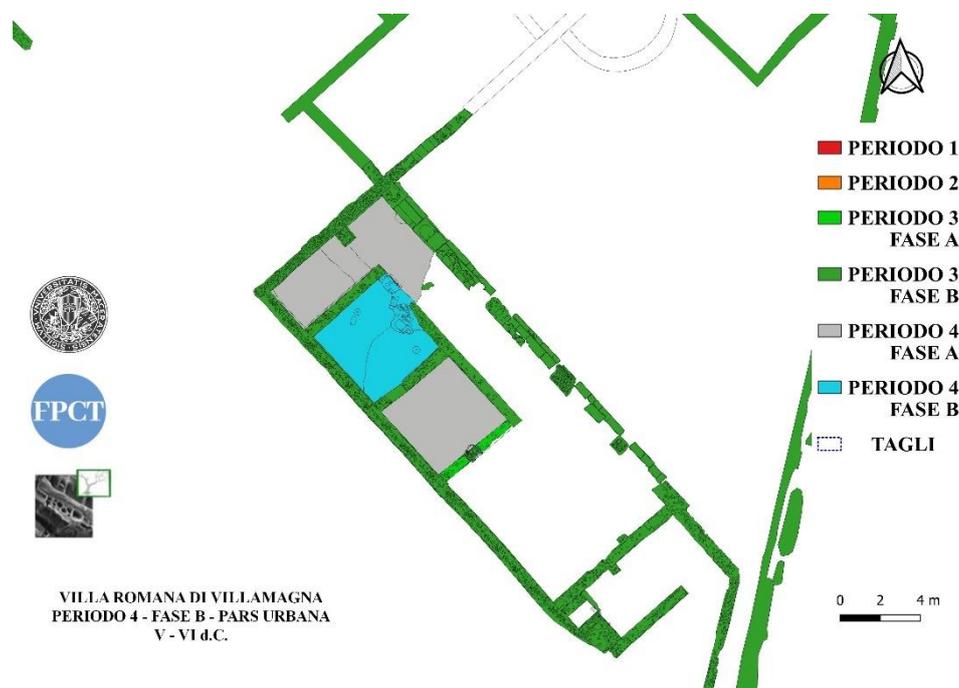


Figura 4 - Periodo 4 – Fase B. Pianta della evidenze riscontrate nella pars urbana.

A testimoniare ulteriormente il cambio di destinazione d'uso dell'A2 è la presenza negli strati relativi a questa fase di frammenti di *dolia*, assenti nei livelli dei periodi precedenti o negli altri ambienti.

Nel *Periodo 4 – Fase B* (Figura 120), l'A20 subisce un nuovo stravolgimento forse da ricollegare alla presenza di un nuovo proprietario che prende in mano il complesso a seguito delle distruzioni descritte nella *Fase* precedente. Viene rimosso¹ il *dolium defossum* posto all'angolo dell'ambiente scavando una fossa di spoliazione (US -4172) all'interno della quale fu gettato materiale di scarto (US 4148). All'interno di questa va segnalata la presenza di una brocca in bronzo con l'ansa caratterizzata dalla presenza di un animale sulla parte superiore e apparentemente deposta intenzionalmente. Il contenitore bronzeo giaceva poggiato su un lato e non in maniera irregolare come ci si potrebbe aspettare all'interno di un butto. Sarà importante, per verificare questa ipotesi, ovvero l'intenzionalità della deposizione, il microscavo della

¹ Per quanto non venga scartata l'ipotesi che il *dolium* sia stato spostato e che vada riconosciuto nel contenitore posto all'angolo lo stesso dolio US 139, la fossa di quest'ultimo sembra tagliata dalla fossa di spoliazione di quello angolare, sciogliendo, apparentemente, il dubbio e confermando che il *dolium defossum* sia stato rimosso e non spostato.

terra contenuta all'interno e che si ha in progetto di effettuare durante la prossima campagna di scavo. Tra i materiali della fossa fu individuato anche un frammento di orlo di *dolium* con un numerale (XXIII²). La rimozione del contenitore infossato³ ha permesso di demolire l'angolo O dell'ambiente, e quindi il punto in cui le fondazioni del *Periodo 1* relative alle USM 111, 120 e 123 legavano. La fossa di spoliazione intaccò anche la fossa del primo dolio della seconda fila (US -4185), ormai riempita dallo strato sabbioso di colore grigio (US 4186). Sullo spazio ottenuto fu messa in opera quella che sembra essere una piattaforma quadrangolare in malta cementizia e ciottoli (US 4071) derivanti dallo sfaldamento dei muri e probabilmente utile a creare un nuovo punto di accesso all'A20 (Figura 119).



Figura 5 - In primo piano la piattaforma 4071 costruita a seguito della distruzione dei muri 120, 111 e 123.

² La quarta unità presentava una linea non dritta, ma con la parte superiore inclinata verso destra.

³ La certezza che vi fosse un *dolium* è legata all'individuazione del taglio della fossa della sua deposizione primaria.

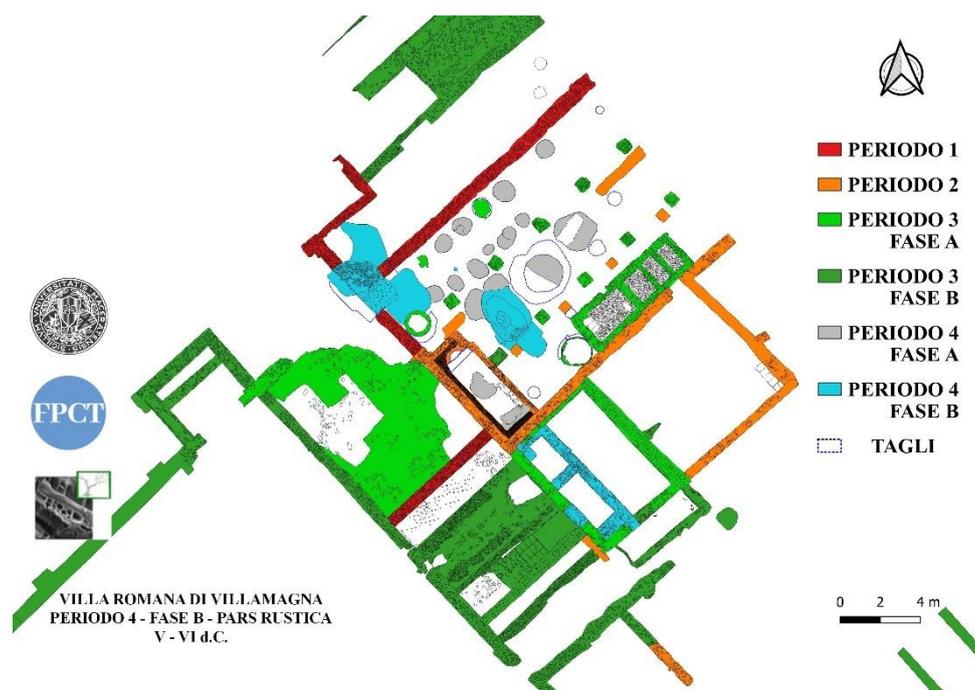


Figura 6 - Periodo 4 – Fase B. Pianta della evidenze riscontrate nella pars rustica.

All'interno dell'ambiente, il complesso di quattro vasche continua a essere utilizzato almeno fino alla fine di questa fase d'uso e, come si diceva in precedenza, in questo momento è attestato in maniera apparentemente esclusiva il processamento di uva e forse la produzione di una bevanda alcolica fruttata o con un tasso alcolemico elevato. Tra la vasca n. 3 e la n. 4 il riempimento della canaletta di collegamento (US 147-148⁴) ha rivelato la presenza di vinaccioli e altri parti dell'acino (buccia, pedicelli, polpa), mentre il vaso individuato all'interno del riempimento della più grande (vasca n. 1 - US 145⁵) cereali minori (panico e miglio), pochi vinaccioli, frammenti di polpa (siconio) e acheni di fico oltre a semi e frammenti di polpa di frutti come mela o pera.

Al centro dell'ambiente fu scavata una seconda grande fossa di spoliazione (US -162) (Figura 88) per rimuovere il *dolium defossum* che doveva trovarsi lì. Il taglio sarà riempito con materiale di scarto probabilmente proveniente dal forno per essiccazione che fu costruito tra i pilastri USM 115, 114, 4015, 4092 (Periodo 3) e 4040 (Periodo 2). La fossa del forno intercetterà a NO due fosse di *dolia* appartenenti alla terza fila del Periodo 3 (UUSS -4193 e -4205).

⁴ Lo strato, per quanto sia rivelatore del tipo di produzione, va considerato all'interno del Periodo 5 relativo alla distruzione o comunque all'abbandono dell'A20.

⁵ La datazione al carbonio-14 colloca questi elementi in un periodo compreso tra il 421 e il 605 d.C. Come per il riempimento della canaletta tra la vasca n. 3 e la n. 4, lo strato va considerato all'interno del Periodo 5, per quanto comunque relativo ai momenti in cui era attiva la produzione.



Figura 7 - Si notino le due fosse per dolia con il caratteristico riempimento di colore grigio e a matrice sabbiosa, entrambe tagliate dal forno per essiccazione.

A riprova del fatto che le fosse e probabilmente i frammenti dei *dolia* erano già completamente obliterati si può portare l'esempio del dolio US 4176 e del riempimento della sua fossa. Lo scavo della struttura per combustione li intercettò, tagliandoli, e di fatti la metà del dolio rimasta fu individuata smottata verso l'interno della fossa. L'assenza di un *praefurnium* ha creato qualche problema relativamente all'attribuzione funzionale della struttura. Attualmente non sembrano presenti confronti in contesti italiani, ma la cronologia tarda ha permesso di individuare l'esistenza di uno studio su strutture simili nel mondo anglosassone tra il tardoantico e l'altomedioevo⁶. Il forno per essiccazione di Villamagna si compone di due parti (Figura 122), in totale misura 4,20 m di lunghezza e ha una larghezza variabile tra 1 e 2 m.

⁶ La struttura è datata al carbonio-14 tra 420 e 595 d.C. (US 4160). Per il contesto anglosassone si veda RICKETT 2021.



Figura 8 - Forno per essiccazione. Si notino le due parti separate e la vicinanza con il dolium defossum 175.

La fossa, una volta portato a esaurimento lo scavo stratigrafico fino al terreno vergine, è risultata profonda tra 1,10 e 1,20 m. La porzione maggiore era costituita da una fossa pseudo-ellittica orientata NNO-SE che misura 2,90 m di lunghezza e tra 1,80 e 2 m di larghezza. Il lato corto SE fungeva da divisorio con la sezione minore (1,30 x 1 m) ed era evidenziato dalla presenza di una trave lignea, individuata carbonizzata (US 4160 – *Figura 124*). Nella porzione minore, profonda solo 0,20 m, doveva essere stoccato il combustibile (UUSS 4088⁷) e fu ricavata tagliando uno strato legato a una fase di risistemazione dell'ambiente⁸. Nella porzione maggiore era invece ricavata la camera di essiccazione. Sul fondo furono posti alcuni strati costituiti essenzialmente da materiale di scarto con numerosi frammenti di *dolia* e sopra questi furono posti intenzionalmente, solo nei pressi della divisione tra la camera di essiccazione e la porzione minore, una serie di frammenti di *dolia* che rivestivano una minima parte delle pareti laterali e il fondo della fossa. Ancora sopra fu steso uno strato (US 4163) su tutto il fondo e su tutte le pareti scavate nella terra costituito da frutti oleosi (uva, olive, noci), cereali (principalmente panico e miglio, ma anche orzo e frumento) e piante infestanti.

⁷ Nello specifico si tratta di cariossidi di *Setaria italica* (panico). I due strati, relativi ai momenti in cui il forno per essiccazione era attivo, sono comunque da considerare all'interno del *Periodo 5*, quando l'area fu abbandonata o distrutta.

⁸ Lo strato (US 4091) si presentava costituito in maniera preponderante da frammenti di intonaco di colore bianco, bianco con bande nere o decorato con figure/oggetti dipinti con tonalità di rosa-violetto su sfondo nero.



Figura 9 - Forno per essiccazione. Rivestimento della fossa costituito da frammenti di laterizi (US 4056).



Figura 10 - Forno per essiccazione. A dividere le due parti, una trave carbonizzata (US 4160).

A coprire questo, un livello ugualmente steso su tutte le pareti e sul fondo della fossa costituito da numerosi frammenti di piccole e medie dimensioni di laterizi (US 4056 – Figure 123) che si presentavano in alcuni casi molto anneriti. Infine, uno strato di terra concotta di colore rosso-arancio era individuato sia sul fondo che sulle pareti. Sul fondo di questo strato, che doveva rappresentare la vera e propria camera di essiccazione, sono stati individuati due mattoni concotti che probabilmente dovevano fungere da piano di appoggio. Tra il limite NNO e la camera di essiccazione vi era uno spazio semicircolare in cui fu messa una maggiore quantità di frammenti di laterizi. Della copertura, costituita da un'intelaiatura formata da elementi vegetali e argilla cruda, sono stati individuati numerosi frammenti di concotto negli strati di crollo che riempivano la fornace e, solo sul lato SO, parte del cordolo sul quale doveva impostarsi l'ipotetica cupola. Come si diceva, non è stato individuato un *praefurnium* o comunque un'area adibita al combustibile. In luogo di questa, si ritiene di riconoscere presso l'angolo S della parte di maggiori dimensioni un punto in cui era possibile dar avvio a una combustione, magari proprio attraverso il riscaldamento indiretto degli elementi vegetali presenti all'interno dell'US 4163, o comunque una specie di camino che doveva raggiungere gli strati inferiori del forno. Nel momento in cui questi iniziavano a surriscaldarsi il calore veniva attenuato fino alla camera di essiccazione mediante lo strato di frammenti di laterizi. Precisamente tra il forno e il pilastro USM 4040 del *Periodo 2*, è stata individuata una fossa caratterizzata da una cospicua presenza di antracoresti (UJSS 4020, -4021). Questa si trova perfettamente allineata con uno strato identico individuato lungo l'angolo S della parete della fossa (US 4202), lasciando ipotizzare quindi un

collegamento tra le due e, forse, una stessa destinazione funzionale (Figure 125-126). Infine, si sottolinea l'assenza di qualsiasi elemento come scorie o scarti da ricondurre alla produzione di materiali come ceramica, vetro o metalli.



Figura 11 - Possibile camino del forno per essiccazione (US 4020 - 2018).



Figura 12 - Sull'angolo in ombra è presente l'US 4202, del tutto simile all'US 4020 e posta lungo lo stesso asse.

Non distante dal lato nordoccidentale del forno è stato individuato un mattone crudo (US 4063) ancora all'interno della sua forma in legno (US 4070) (Figura 127). Sembra possibile l'associazione di questo elemento con quelli individuati sul fondo della camera di essiccazione o con alcuni frammenti della copertura individuati in crollo all'interno della struttura stessa.



Figura 13 - Mattone crudo con forma (2019).

In stretta connessione con l'area del forno si può mettere il *dolium defossum* 175, all'interno del quale sono state trovate cariossidi carbonizzate di panico (US 174) nello stesso stato di germinazione di quelle dell'US 4088 presso l'area minore

del forno e che, a differenza delle prime, sembrano aver subito un processo di combustione differente dalla carbonizzazione (essiccazione o tostatura – *Figura 150*). Nel caso in cui si riesca a dimostrare la produzione di una bevanda fermentata a base di panico, si potrebbe anche ipotizzare un uso dei tre *dolia* posti sopra la vasca in *opus spicatum* per alcune fasi di questo processo⁹.

Vengono quindi a configurarsi due aree di processamento distinte, ma vicine. Una, quella delle vasche, legata ai prodotti della vite e l'altra, quella dell'area del forno e del *dolium*, collegata alle cariossidi di panico. Non si esclude però, come si vedrà poi¹⁰, che le due aree possano essere collegate alla produzione di uno stesso tipo di bevanda.

Non essendoci stratigrafie utili, si può solo ipotizzare che in questo *Periodo* il grande ambiente sotterraneo venisse suddiviso in tre attraverso la costruzione di una spina centrale e di una posta all'altezza del pilastro tra l'accesso alla cantina voltata e il passaggio del vano scale¹¹. Forse, venne defunzionalizzato il vano scale e tamponato il passaggio¹². Dei tre ambienti, solo l'A24 (1,30 x 2 m) mantiene la comunicazione con la cantina voltata. Quello speculare e posto oltre la tamponatura dell'accesso al vano scale (A25) misura 2,70 x 1,20 m, mentre il maggiore (A23) 6,40 x 2,50 m. A questo punto l'accesso al piano interrato doveva avvenire dall'alto, probabilmente attraverso botole o comunque scale costruite in materiale deperibile¹³. Sembra possibile collocare in questo momento anche lo spoglio, o la distruzione, della preparazione pavimentale dell'A24. Qui, presso l'angolo occidentale venne risparmiato un blocco di malta di 0,58 x 0,47 m (US 4156), venne scavato un buco di circa 0,30 m a ridosso dell'angolo dell'ambiente e venne infissa un'anfora di cui attualmente rimane solo il fondo (US 4157). Sul senso di questo ci si è interrogati senza però arrivare a una soluzione.

⁹ Va comunque tenuto conto del fatto che tutti e tre i *dolia* (UUSS 4041, 4042 e 4043) presentavano numerose grappe sul corpo esterno, ma non su quello interno. Potrebbe quindi essere esclusa la presenza di liquido all'interno di questi, anche se non certezza.

¹⁰ Capitolo 7.4.

¹¹ Va sottolineato che non ci sono elementi che possano escludere che questa divisione sia avvenuta nel *Periodo 3* e che, ricordiamo, comprende un lungo lasso di tempo (I a.C. – IV d.C.).

¹² Da un punto di vista della tecnica muraria, quella impiegata per la messa in opera della spina centrale e di quella mezzana non ha nulla a che vedere con quella utilizzata per tamponare il passaggio del vano scale. Non si esclude di poter inserire la tamponatura nel *Periodo 5*.

¹³ Dalla relazione dello scavo CAL del 2007 si evince che non sono stati trovati materiali utili a definire l'uso di questi ambienti sotterranei, cantina compresa.

FASE C

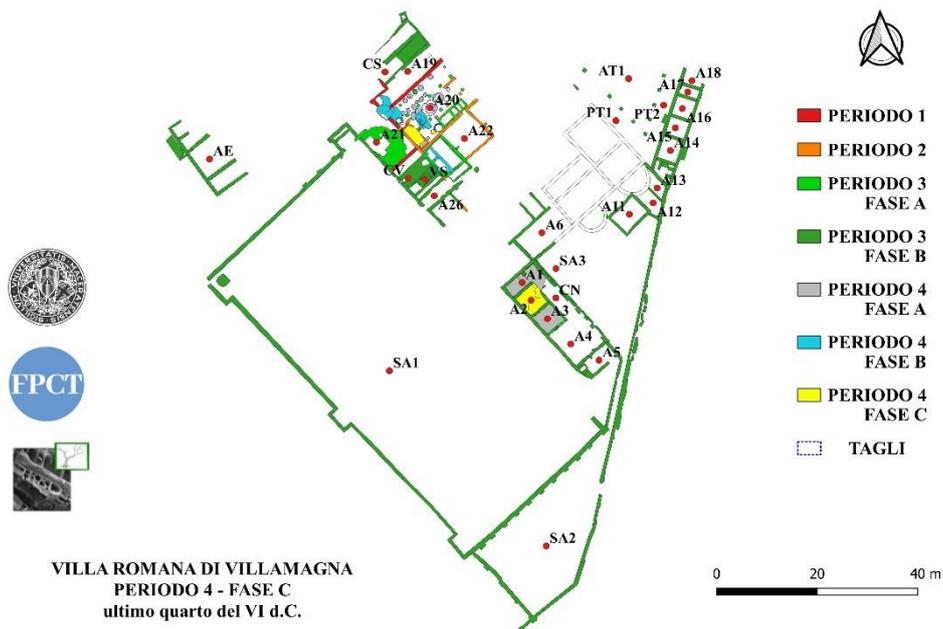


Figura 14 - Periodo 4 - Fase C. Pianta della villa.

Alla Fase C del Periodo 4 si può attribuire almeno la dismissione dei dolia posti sulla vasca in *opus spicatum*. Se si volesse riconoscere il terzo dolio in quello posto nei pressi del *dolium defossum* 175, ovvero il dolio 4043, è possibile che sia stato spostato in questo momento e che fosse ancora l'unico in buone condizioni. Non è chiaro se la cessazione delle attività di produzione condotte all'interno dell'A20 vadano poste in questo momento o nella successiva Fase D.

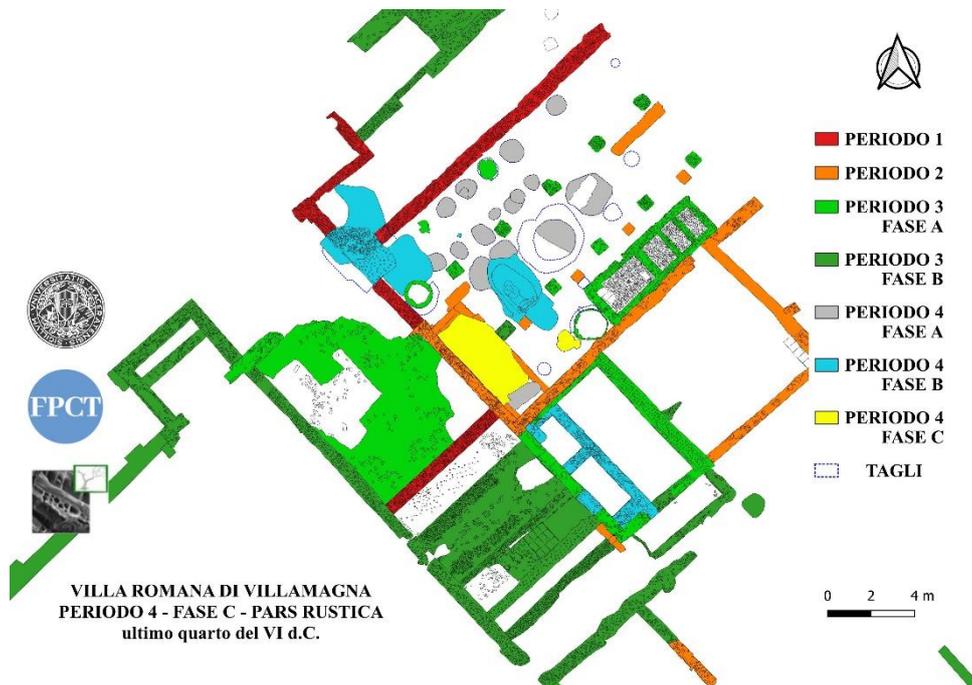


Figura 15 - Periodo 4 - Fase C. Pianta della evidenze riscontrate nella pars rustica.

Nel *Periodo 4 – Fase B* si possono annoverare i frammenti provenienti dai livelli di preparazione del forno (UUSS 4136 e 4200) e dal riempimento della fossa di spoliazione del *dolium defossum* presso l'angolo O dell'A20 (US 4148). Dalle prime abbiamo un frammento di parete di vernice nera¹⁴ (US 4136¹⁵) e un fondo di tegame in vernice rossa interna¹⁶ databile intorno alla media età imperiale (US 4200¹⁷). Il riempimento della fossa di spoliazione invece consta di un frammento di ceramica¹⁸ con copertura rosso/bruna¹⁹ (II-III d.C.); un fondo²⁰ di sigillata africana²¹ decorato con cerchi concentrici e riconducibile allo stile A(ii)-A(iii) posto tra 350 e 470 d.C.; un frammento²² di sigillata africana in produzione D1 (Hayes 61A/B2) databile tra l'inizio del V e la metà dello stesso secolo. Tra IV e VI secolo, sempre dall'US 4148, si hanno un frammento²³ di ceramica dipinta a bande e colature e un frammento²⁴ di ceramica sovradipinta²⁵. Infine, sempre per lo stesso riempimento, si segnala la presenza di due frammenti di laterizi uno con un'impronta di cane²⁶ e uno con la traccia di una foglia probabilmente da riferire a una specie del genere *Quercus*²⁷.

Dalla *pars urbana*, che si ricorda avere accorpate le *Fasi B e C*, si devono riferire livelli relativi al CN, all'A2 e all'A3. Tra questi ultimi due ambienti le UUSS 1025 (A2), 1036 e 1039 (A3) presentano frammenti²⁸ di una stessa scodella di sigillata africana produzione D1 (Hayes 61B2 n. 20). Il fondo di questa si presenta decorato con palmette e motivi geometrici ed è inquadrata entro la prima metà del V secolo. L'individuazione degli attacchi in tre differenti strati può essere ricondotta al momento in cui l'A3 fu spoliato per la nuova fase di riuso dell'A2. Tra le anfore²⁹ abbiamo diversi frammenti di *spatheia* databili tra la prima metà e la metà del V secolo. Tra questi sono stati individuati due frammenti pertinenti e ricongiungibili tra loro (tipo Bonifay 31) dalle UUSS 1025 e 1036, confermando ancora la connessione tra questi due ambienti. Sono presenti però anche frammenti di anfore più antiche³⁰, quali Dressel 6B (età augustea – 120/140 d.C.), Lamboglia 2 (fine II – metà I a.C.) e un'ansa di Dressel 2-4 (seconda metà del I a.C. – I d.C.), tutte dall'US 1036 dell'A3. Dall'US 1025 provengono anche frammenti³¹ di ceramica con colature posta in un arco di tempo compreso tra IV e VI secolo. Dall'A3 si hanno anche frammenti di lucerne³² riconducibili al tipo a canale (IV-VI / US 1039³³) e un

¹⁴ Si vedano MOREL 1981 e BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997.

¹⁵ Inv. VM'21.4136.1.

¹⁶ Si vedano BIONDANI 2015; GALAZZI 2015; CINGOLANI, TUBALDI 2015.

¹⁷ Inv. VM'22.4200.3.

¹⁸ Inv. VM'21.4148.5.

¹⁹ Si vedano BIONDANI 2015; GALAZZI 2015; CINGOLANI, TUBALDI 2015.

²⁰ Inv. VM'21.4148.8.

²¹ Si vedano EAA 1981; BONIFAY 2004.

²² Inv. VM'21.4148.7.

²³ Inv. VM'21.4148.4.

²⁴ Inv. VM'21.4148.37.

²⁵ Per la ceramica a bande e colature e la sovradipinta si vedano BIONDANI 2015; GALAZZI 2015; CINGOLANI, TUBALDI 2015.

²⁶ Inv. VM'21.4148.59.

²⁷ Inv. VM'21.4148.60.

²⁸ Inv. VM'18.1025.4; VM'18.1036.3; VM'18.1039.6.

²⁹ Per le anfore africane si vedano BONIFAY 2004 e EAA 1981.

³⁰ BERTOLDI 2017.

³¹ Inv. VM'18.1025.15-16.

³² Per le lucerne si veda CECI 2005.

³³ Inv. VM'18.1039.7-8.

fondo del tipo a canale o a becco rotondo (I-III / US 1036³⁴). Al medesimo periodo e fase si riferiscono anche due frammenti pertinenti e ricongiungibili di terra sigillata africana provenienti dalle UUSS 1011³⁵ e 1023³⁶, rispettivamente la prima copre la seconda. Si tratta di una produzione D1 il cui fondo presenta uno stampo con un motivo quadrato reticolato riconducibile allo stile A(ii)-A(iii) e datato tra 350 e 470 d.C.

La *Fase C* nella *pars rustica* è rappresentata dalla ceramica proveniente dall'US 4026, riempimento della vasca in *opus spicatum* che oblitera i *dolia*. Si contano un frammento³⁷ di ceramica a pareti sottili³⁸ con ingobbio rosso inquadrabile tra l'età augustea e gli inizi del II secolo; un frammento³⁹ di serbatoio di una lucerna posta tra I e III d.C.; un frammento⁴⁰ di anforetta di tipo Grado (II-inizi III secolo); un frammento⁴¹ da riconoscere o in una sigillata orientale in produzione A, o in una vernice nera cotta male o in una ceramica con ingobbio rosso, ad ogni modo collocabile tra II e III secolo; una parete⁴² di sigillata africana in produzione C cronologicamente inserita tra 230-240 e la metà del V secolo.

DATAZIONE PROPOSTA

In particolare, la *Fase B* sembra segnare un momento di rinascita del complesso di Villamagna, forse non più nel fasto del *Periodo 3*, ma comunque con un'attività produttiva ben documentata. Come si diceva in precedenza, la datazione sul carbonio-14 dell'US 1031 ha evidenziato come questo livello sembra essere più antico del sottostante 1034. Rifacendoci quindi al ragionamento proposto per la *Fase* precedente, si propone di datare l'inizio di questa *Fase* in un momento compreso tra gli anni '10 e gli anni '20 del V secolo. Si ricorda come in questo momento tra 408 e 416 o 418, l'imperatore Onorio decretò per le regioni suburbicarie, quindi anche per il Piceno, sgravi fiscali che permisero la ripresa a seguito dei danneggiamenti di Alarico e delle sue truppe.

I materiali ceramici di entrambe le *partes* circoscrivono un arco cronologico compreso tra il IV e VI secolo. Anche le datazioni sul carbonio-14 delle US 4160 (420-595 d.C.) e 4163 (251-537 d.C.), entrambi livelli del forno per essiccazione, concordano con quanto segue. La *Fase B* ha il suo *terminus post quem* nel momento di ripresa a seguito delle razzie dei Visigoti, mentre sia questa che la successiva *Fase C*, al termine della quale sembra spegnersi l'attività produttiva a Villamagna, possono essere collocate in maniera generica intorno alla fine, o comunque all'ultimo quarto, del VI secolo d.C.

EASE D

³⁴ Inv. VM'18.1036.4.

³⁵ Inv. VM'17.1011.49.

³⁶ Inv. VM'17.1023.1.

³⁷ Inv. VM'18.4026.3.

³⁸ RICCI 1985; GERVASINI 2005.

³⁹ Inv. VM'18.4026.5.

⁴⁰ Inv. VM'18.4026.18.

⁴¹ Inv. VM'18.4026.34.

⁴² Inv. VM'18.4026.2.

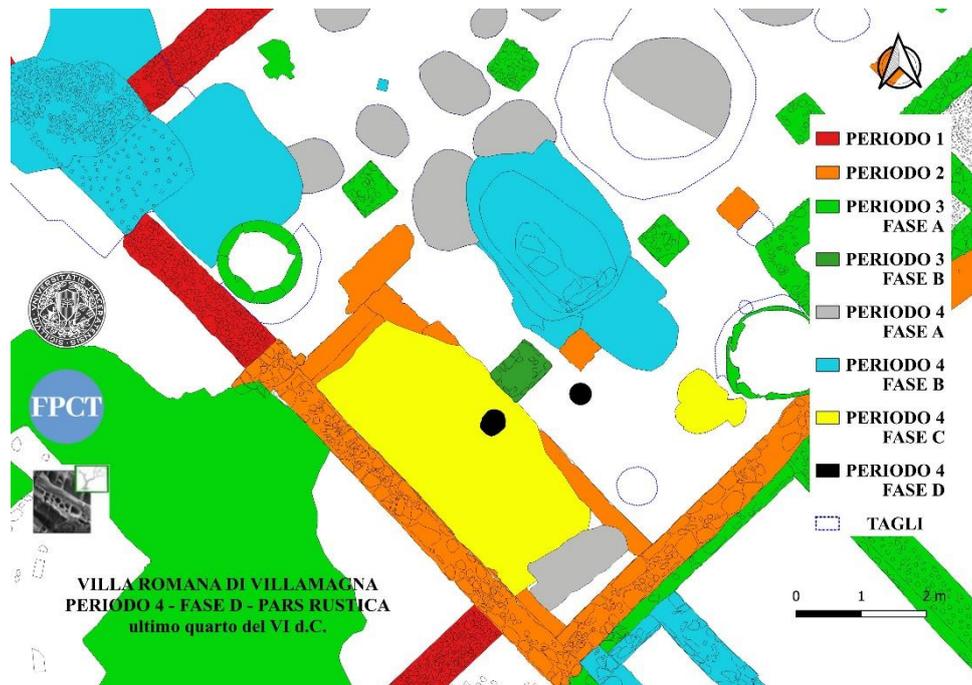


Figura 16 - Periodo 4 - Fase D. Pianta della evidenze riscontrate nella pars rustica.

Quest'ultima Fase del Periodo 4 (Figura 130) sembra vedere quella che in letteratura viene definita un'occupazione parassitaria, o *squatter occupation*⁴³, ma della quale non si hanno tracce ulteriori se non buche di palo e tracce di focolari. Nella *pars rustica*, il *dolium* centrale (US 4041), già obliterato, viene spaccato dal taglio della buca di palo (US -4033) che aveva un diametro variabile tra 0,37 e 0,41 m. Si potrebbe forse mettere in relazione con una buca leggermente più piccola (UJSS -4051, 4052 - diametro 0,33 m) posta a S del pilastro 4040.

Dalla *pars urbana*, invece, si hanno tracce di focolari individuate sullo strato costituito da ghiaia nello spazio aperto tra l'edificio con funzione termale e l'A6, oltre che una piccola buca di palo (UJSS -2018 e 2019)⁴⁴ individuata durante l'ultima campagna di scavo. Si ricorda che quest'area sembrava essere stata abbandonata, stando allo studio preliminare sulla ceramica, entro il IV secolo.

Per questa Fase, come per il Periodo 4 in generale, i rapporti tra la *pars urbana* e il corrispettivo dell'area produttiva non sono chiarissimi.

MATERIALI CERAMICI DATANTI

Non sono presenti materiali datanti provenienti da questa Fase.

DATAZIONE

⁴³ Si veda SHEPERD 1986-1987, 284; DI GENNARO, GRIESBACH 2003, 125; MEI, SACCO 2022, 162.

⁴⁴ 0,24 x 0,18 x 0,06 m.

Le analisi sul carbonio-14 di vinaccioli provenienti dal riempimento (US 4032) della buca di palo individuata all'interno della vasca in *opus spicatum* collocano questo momento tra il 402 e il 580 d.C. In linea con quanto proposto sopra e nel rispetto della sequenza stratigrafica, si propone per questo periodo una datazione nell'ultimo quarto del VI secolo.

6.2.2.5. Periodo 5

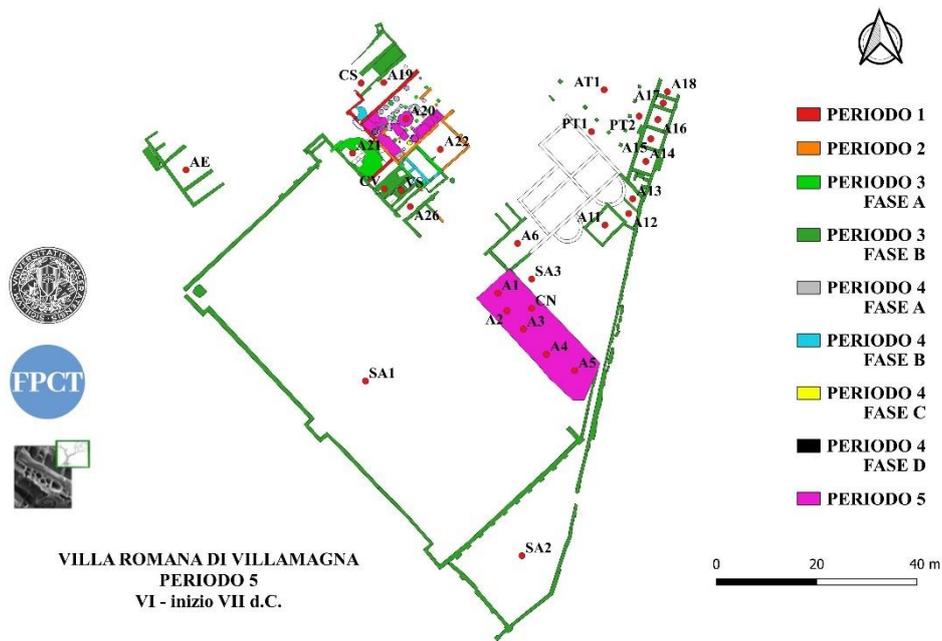


Figura 17 - Periodo 5. Pianta della villa.

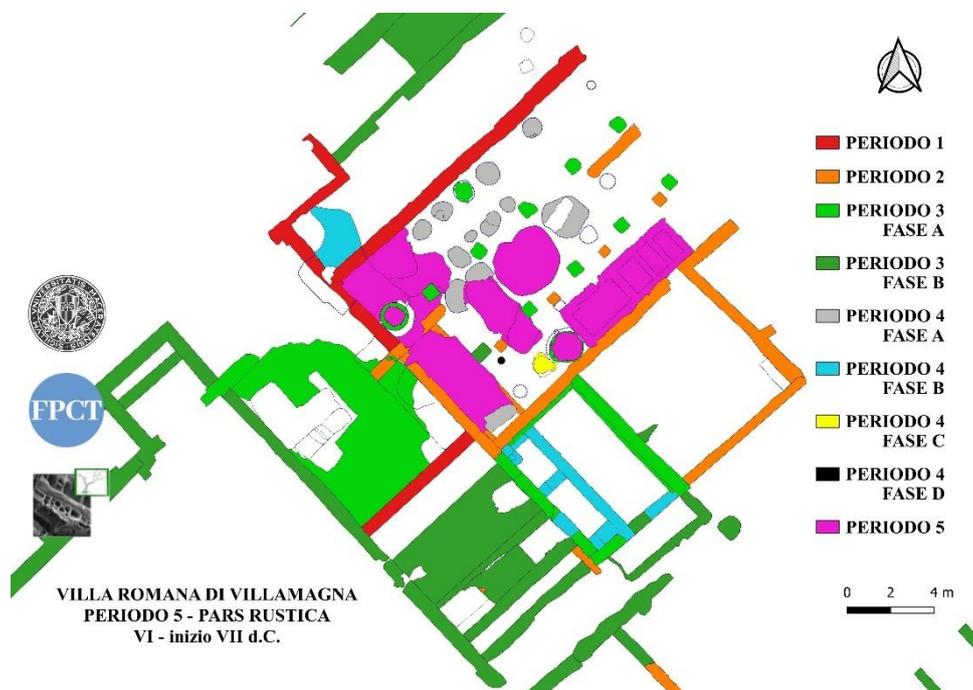


Figura 18 - Periodo 5. Pianta della evidenze riscontrate nella pars rustica.

Le stratigrafie relative al *Periodo 5* (Figura 131) della *pars urbana* testimoniano il crollo delle strutture murarie, degli intonaci parietali e del tetto. Sembra, quindi, che un vero e proprio cedimento delle pareti si ebbe solo in questo momento. In particolare, nell'A2 le pareti crollarono verso il centro (Figura 134).

Anche nell'A20 in questo *Periodo* si ha la cessazione di ogni tipo di attività (Figura 132). Il forno per essiccazione si riempì, o fu riempito, con frammenti della volta e altri materiali relativi alla struttura per combustione stessa (Figura

133). Le vasche e la fossa di spoliazione al centro dell'ambiente furono riempite fino a essere completamente obliterate. Lo stesso sembra avvenga per la vasca in *opus spicatum*. Presso l'angolo O, dove era stato creato il nuovo accesso all'A20, è stata individuata l'unica situazione di crollo con laterizi. Si potrebbe ipotizzare che il passaggio fosse stato dotato di una copertura di questo tipo, mentre il resto dell'ambiente aveva un tetto in legno e paglia o comunque in materiali deperibili. Probabilmente tutte le strutture restanti iniziarono a essere coperte da strati connessi al definitivo abbandono del complesso.



Figura 19 - Livelli di crollo/abbandono all'interno del forno per essiccazione.



Figura 20 - Crollo delle pareti all'interno dell'A2.

MATERIALI CERAMICI DATANTI

Dagli strati relativi ai crolli di quello che fu l'edificio con funzione termale provengono materiali datanti dal CN (US 1030), dall'A1 (US 1001), dall'A2 (UUS 1020 e 1022) e dallo SA3 (Saggio 2 – UUS 2002 e 2015).

Dall'US 1001 dell'A1 provengono frammenti di sigillata africana⁴⁵ relativi a una scodella Hayes 61⁴⁶ (inizi/metà V – seconda metà V) e una parete⁴⁷ di produzione D1 datata entro il V secolo. Tra le anfore⁴⁸ si segnalano frammenti pertinenti e ricongiungibili di un orlo di *spatheion* Bonifay 31 nelle UUSS 1001⁴⁹ (A1) e 1020⁵⁰ (A2). Da quest'ultimo livello provengono anche frammenti⁵¹ di una scodella di sigillata africana Hayes 61A/B2 (inizi V – metà V) e un'altra scodella⁵² Hayes 67 (fine IV – prima metà V). Oltre a questi, una lucerna⁵³ africana⁵⁴ tipo X C2 del V secolo e frammenti di *dolia*. Quest'ultimi, individuati anche nell'US 1022, confermano il cambio di destinazione dell'A2 durante il *Periodo* 4. Dalla stessa 1022 proviene un fondo di sigillata africana di produzione D1 databile tra il primo quarto del IV secolo e la metà del V.

Dal CN (US 1030⁵⁵) si segnala un puntale di anfora africana IIIc collocabile tra la fine del IV e la prima metà del V, mentre dal Saggio 2, presso lo spazio aperto (SA3) a NE dell'edificio, i materiali arrivano con difficoltà al V secolo. Si segnala dall'US 2002 una parete⁵⁶ di sigillata medio-adriatica⁵⁷ (II-V d.C.), i frammenti⁵⁸ di spalla e disco di una lucerna del tipo a volute⁵⁹ (I-II d.C.), un orlo⁶⁰ di anfora⁶¹ Agorà M254 (I-IV d.C.) e un orlo⁶² e un fondo⁶³ di una scodella Hayes 50 n. 46 di sigillata africana, produzione C/E (225-375 d.C.). In questo è presente anche un frammento⁶⁴ di orlo di anfora Dressel 2-4 (seconda metà I a.C. – seconda metà I d.C.) che attacca con un frammento proveniente dall'US 2004 (*Periodo* 3 – *Fase* B). Dall'US 2015, scavata durante l'ultima campagna, proviene un frammento⁶⁵ di coppa di sigillata italica (Conspectus 34.2.1⁶⁶) inquadrabile tra la tarda età tiberiana e l'età dei Flavi, ma con possibili prolungamenti fino alla metà del II secolo d.C.

Dall'area del forno per essiccazione provengono essenzialmente solo frammenti di ceramica a vernice nera⁶⁷. Dall'US 4135, uno dei livelli di crollo della camera di essiccazione, si ha un frammento⁶⁸ forse da riconoscere con un piatto con bordo ondulato Morel serie 1440 e inquadrabile tra II e I secolo a.C. Dall'area immediatamente a NO del forno (US

⁴⁵ Si vedano *EAA* 1981 e *BONIFAY* 2004.

⁴⁶ Inv. VM'17.1001.23.

⁴⁷ Inv. VM'17.1001.39.

⁴⁸ *BONIFAY* 2004.

⁴⁹ Inv. VM'17.1001.28.

⁵⁰ Inv. VM'17.1020.12.

⁵¹ Inv. VM'17.1020.2.

⁵² Inv. VM'17.1020.1.

⁵³ Inv. VM'17.1020.31.

⁵⁴ Si vedano *BONIFAY* 2004 e *EAA* 1981.

⁵⁵ Inv. VM'18.1030.3.

⁵⁶ Inv. VM'17.2002.106.

⁵⁷ Si vedano *BRECCIAROLI TABORELLI* 1978 e *BIONDANI* 2014.

⁵⁸ Inv. VM'17.2002.4 e 95.

⁵⁹ *CECI* 2005.

⁶⁰ Inv. VM'17.2002.8.

⁶¹ *BERTOLDI* 2017.

⁶² Inv. VM'17.2002.2.

⁶³ Inv. VM'17.2002.3.

⁶⁴ Inv. VM'17.2002.138.

⁶⁵ Inv. VM'22.2015.1.

⁶⁶ *ETTLINGER et al.* 1990.

⁶⁷ Si vedano *MOREL* 1981 e *BRECCIAROLI TABORELLI* 1996-1997.

⁶⁸ Non ha numero di inventario.

4062) un frammento⁶⁹ cotto male o da inquadrare nella fase di passaggio con la sigillata italica (inizi I secolo a.C.). Diversamente, dall'US 161, ultimo riempimento della fossa di spoliatura US -162, al centro dell'ambiente e a NE del forno, un frammento⁷⁰ che, con molti dubbi, potrebbe essere inquadrato nell'invetriata medievale o addirittura in classi ancora più recenti. L'US 4147, coperta dalla 161 ma sempre costituente il riempimento della fossa di spoliatura, ha restituito un frammento di parete di *spatheion*⁷¹ inquadrabile nella prima metà del V secolo.

Dal crollo sopra l'angolo O dell'A20 un frammento⁷² di sigillata africana su cui però andrà approfondito lo studio. Il pezzo è relativo a un orlo di piatto rettangolare in produzione D e forma non identificata. Al momento si propone una datazione compresa tra 360 e 430 d.C., ma con poche certezze.

Dall'ultimo livello di abbandono sopra la vasca in *opus spicatum* (US 4014) proviene un frammento⁷³ di sigillata di incerta attribuzione perché molto rovinata. Potrebbe trattarsi di una sigillata africana in produzione C o di una sigillata medio-adriatica e databile genericamente tra III e V secolo.

DATAZIONE PROPOSTA

Va premesso che rispetto alla cronologia che si propone, la ceramica sembra alzare il momento dell'ultimo abbandono entro la metà del V secolo.

Stando alle datazioni calibrate, l'abbandono andrebbe invece abbassato entro la seconda metà del VII secolo.

Considerate però le stratigrafie indagate e le datazioni sul carbonio-14 delle UUSS 4012 (375 – 569 d.C.), 176 (555 – 661 d.C.), 145 (421 – 605 d.C.) e 174 (415 – 585 d.C.) si crede di poter proporre una datazione compresa tra la fine del VI secolo e l'inizio del seguente.

⁶⁹ Inv. VM'19.4062.1.

⁷⁰ Inv. VM'21.161.47.

⁷¹ BONIFAY 2004.

⁷² Inv. VM'19.4018.

⁷³ Inv. VM'18.4014.13.